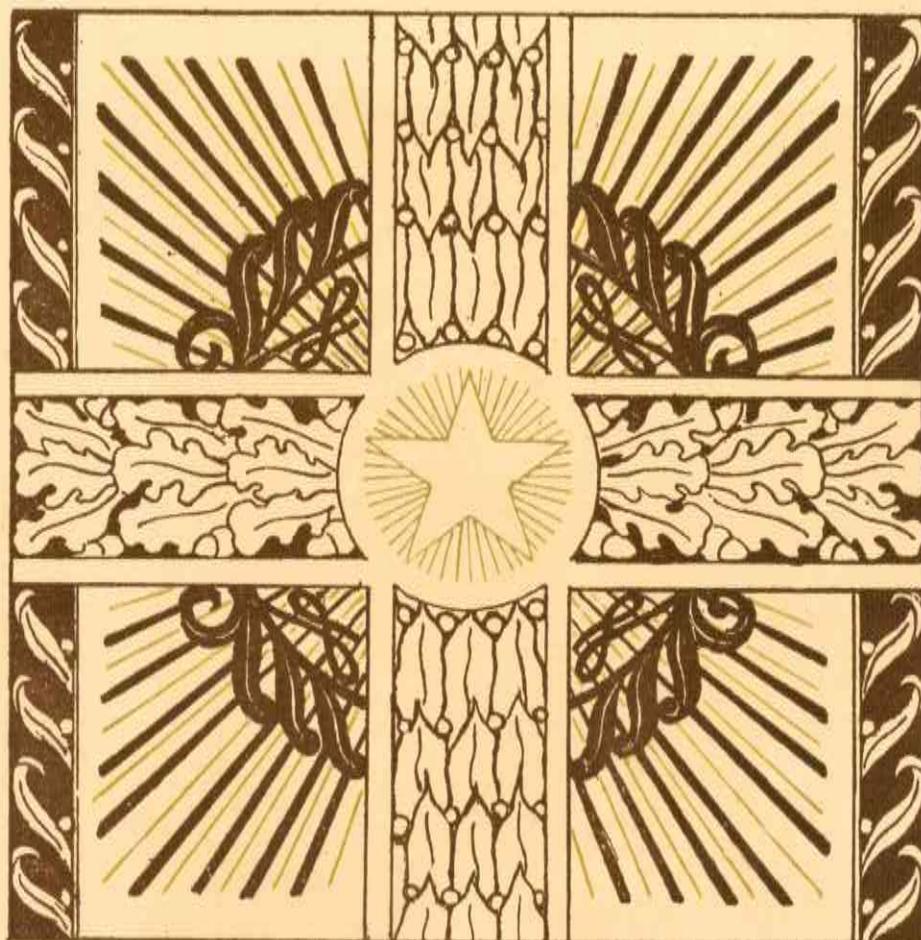


ALLA MEMORIA DI  
VITTORIO TURRICCIA



*L. G. Ricci*

TRIBUTO D'AFFETTO DELLA MADRE  
NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE  
XX DICEMBRE MCMXVIII



*hleh*  
*1927*

O maggio delle  
madre e di luce  
Cardelli nel Turiccia

---

---

*Tu sol, pensando, o ideal sei vero*

---

---





IL XVIII DICEMBRE MCMXVI

## VITTORIO TURRICCIA

SOTTOTENENTE

SEI DIRUPI CONTEI DELL'ABOLONE  
CONDUCENDO A VINCERE E A MORIRE  
I SUOI ALPINI DEL BATTAGLIONE VALPOLLICIA  
CONSACRAVA COL PURISSIMO SANGUE  
LA TERRA D'ITALIA CALPESTATA  
METTENDO IN FACCIA AL BARBARO MALEDDETTO  
LA GLORIA DEI SUOI XX ANNI EROICI

LONTANO DAL BACIO MATERNO  
PALIVA DA UNA FREDDA SALA D'OSPEDALE  
NELLA COORTE DEI MARTIRI  
IL XX DICEMBRE MCMXVI  
E LA SUA ANIMA GENEROSA  
VOLAVA SUL CUORE DELLA VEDOVA MADRE ADORATA  
CHI EGLI ANTEPOSE LA PATRIA  
E I SEPTI DELLA GLORIA INTORNO AL CAPO ESAMINE  
E IL SACRIFICIO  
CHE NON DEVE ESSERE INVANO

MA LA SUPERSTITE SOLA  
LO VUOLE OGGI VIVO ANCORA  
CON DISPERATA FORZA D'AMORE  
QUASI IL SUO CUORE MATERNO  
LO FACCIA VIVERE UN'ALTRA VOLTA

O ITALIANI DATE GIURANDE E COMPIANTO  
PREGANDO NEL NOME DEI GIOVANETTI MORTI  
GRANDI I DESTINI DELLA PATRIA

GIUSEPPE LIPPARINI



IL XVIII DICEMBRE MCMXVII

## VITTORIO TURRICCIA

SOTTOTENENTE

SUI DIRUPI CONTESI DELL'ASOLONE  
CONDUCENDO A VINCERE E A MORIRE  
I SUOI ALPINI DEL BATTAGLIONE VALPELLICE  
CONSACRAVA COL PURISSIMO SANGUE  
LA TERRA D'ITALIA CALPESTATA  
GITTANDO IN FACCIA AL BARBARO MALEDETTO  
LA GLORIA DEI SUOI XX ANNI EROICI

LONTANO DAL BACIO MATERNO  
SALIVA DA UNA FREDDA SALA D'OSPEDALE  
NELLA COORTE DEI MARTIRI  
IL XX DICEMBRE MCMXVII  
E LA SUA ANIMA GENEROSA  
VOLAVA SUL CUORE DELLA VEDOVA MADRE ADORATA  
CUI EGLI ANTEPOSE LA PATRIA  
E I SERTI DELLA GLORIA INTORNO AL CAPO ESAMINE  
E IL SACRIFICIO  
CHE NON DEVE ESSERE INVANO

MA LA SUPERSTITE SOLA  
LO VUOLE QUI VIVO ANCORA  
CON DISPERATA FORZA D'AMORE  
QUASI IL SUO CUORE MATERNO  
LO FACCIA VIVERE UN'ALTRA VOLTA

O ITALIANI DATE GHIRLANDE E COMPIANTO  
PREGANDO NEL NOME DEI GIOVANETTI MORTI  
GRANDI I DESTINI DELLA PATRIA

GIUSEPPE LIPPARINI

## OMAGGIO AL VALORE

(Medaglia d'argento)

---

Il Comando Supremo, come da « Bollettino Ufficiale », dispensa 51<sup>a</sup>, 23 agosto, lo decorava di Medaglia d'Argento al valore, colla seguente Motivazione:

« TUBRICCIA VITTORIO, da Bologna, sottotenente reggimento Alpi. Comandante di un plotone, sotto l'intenso fuoco di artiglieria nemica, guidava con mirabile ardimento e slancio irresistibile i suoi uomini sulla linea del fuoco. Aggirato dal nemico, col suo fermo contegno, manteneva fra i dipendenti la calma necessaria per fronteggiare la difficile situazione, animandoli con la voce e con l'esempio, finchè cadde mortalmente ferito ».

Monte Asolone, 15 dicembre 1917.

---



## LAUREA AD HONOREM

---

IN NOME DI S. M. VITTORIO EMANUELE III  
PER GRAZIA DI DIO E VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA

---

Noi Rettore della R. Università di Bologna,  
Visto il Decr. Luog. 1° Ottobre M. T. M. XVI n. 1400,  
Visti gli studi compiuti dal

### TURRICCIA VITTORIO

Nato a Bologna, figlio di Giovanni,  
Morto combattendo per la Patria, il 20 Dicembre 1917.  
Lo abbiamo proclamato a Titolo d'Onore

### DOTTORE IN GIURISPRUDENZA

*Dato a Bologna, addì 9 gennaio 1918.*

VITTORIO PUNTONI



*Leggendo la lettera di VITTORIO TURRICCIA  
IN DATA 11 DICEMBRE MCMXVII*

## SONETTO

Nel candor della neve, all'aria pura,  
Stava Vittorio fuor della trincera,  
E il BIANCO dell'Italica Bandiera  
Vedeva nei giganti di natura:

Negli eterni ghiacciai che, come mura  
D'avorio o di diamante, Italia intera  
Cingon superbi, e danno, a primavera,  
Sorgive al monte e fiumi alla pianura.

E il VERDE del vessillo Egli vedea  
Nella luce verdastra che la luna  
Su quei colossi bianchi diffondea.

Rapito a lo spettacolo sublime,  
Non chiese al Ciel se non una fortuna:  
Unir col sangue il ROSSO a quelle cime!

✽

Accolta dal Signor fu la sua prece,  
E col suo sangue il Tricolor rifece!

M. R.

## L' ULTIMO FIORE

Da lungi gitto a questo eroe gentile un fiore bianco sulla sua semplice tomba di Cittadella. Uno di quelli che egli certo ha visto, forse strappato, quassù, fra le rocce e le nevi, per ornarsene come di un simbolo di purità.

Poichè tutto era puro in lui, l'animo e l'intelletto, amava a dismisura quanto il mondo e la vita gli offrivano di poetico, di di santo d'ideale. L'ideale della patria rafforzato dalle ultime sciagure guerresche, non gli veniva dalle lontananze della storia, non era un'eco di epopea che la sua anima si sforzasse modernizzare riempiendo di infantile lirismo, ma gli balzava su dal cuore coll'impeto di una fiamma crepitante di tutti gli aromi della giovinezza e dell'amore.

Ricordo l'ultimo addio, quando partì per la fronte.

I suoi occhi lampeggiavano di gioia, il suo sorriso aveva la freschezza dell'alba, le sue parole squillavano come una diana sul tremito muto dei congiunti, sul pianto della madre.

Partì per non più ritornare.

Ma il suo olocausto fu pari in bellezza ed eroismo alla necessità sempre da lui propugnata della guerra, alla coscienza altissima che ebbe del dovere, alla devozione alla Patria di cui parlava con fascino sui banchi della scuola e nelle adunate giovanili, apostolo sin d'allora inconsapevole della vittoria e della morte.

Povero mio Vittorio

Quanti inni non valgono il tuo gesto immortale e quanti tenteranno indarno di cantare la eroica lotta italica sul Monte



inviolato! Poeti veri sono oggi coloro che sanno disprezzare la morte e tu che hai vissuto la pienezza dell' ideale nella più alta dedizione di te stesso, tu conoscesti veramente il segreto della grande e semplice poesia.

Povero mio Vittorio

Io ti invidio: la tua non è una fine ma una luminosa ascensione, una perpetuazione del tuo nome e della tua memoria fra coloro che ti conobbero e ti ameranno domani.

La Patria che deve anche a te, piccolo figlio glorioso, la propria salvezza, ti benedirà nel giorno della vittoria.

E non temere per la madre tua: essa che fu sempre degna del tuo nome nella vita, lo sarà nella morte, orgogliosamente.

*Passo di Buole, 23 dicembre 1917.*

FERRUCCIO CARDELLI



*Queste lettere scritte dal campo, ricevute dalla madre fra sempre nuove trepidazioni, lette con legittimo orgoglio attestano quale furono in Vittorio Turriccia l'animo e l'ingegno; quante nobili promesse quante fiorenti speranze abbia divolto la palla nemica che lo abbattè: la loro pubblicazione è l'omaggio più degno che possa offrirsi alla memoria di lui.*

*Anch' egli, il Turriccia, fu un di quei generosi adolescenti che il 1915 — anno memorando nei secoli — trovò sui banchi della scuola e che o si immolarono ieri alla patria, o restituiti oggi agli affetti della famiglia e alle cure civili, portano nella gravità del contegno, nella fronte pensosa i segni di una precoce virilità.*

*Li vedemmo già nelle fulgide giornate del maggio, impazienti dell' indugio, esaurita ne' comizi la giovanile foga oratoria, attendere la dichiarazione della guerra e la chiamata alle armi: quando l'appello suonò, puri, virginei rappresentanti di una Italia preparata a più alti destini, partirono a combattere le invocate battaglie. Fin là dov' era possibile o consentito li accompagnavano mute, ma non piangenti le madri.*

Non ancora chiamato a cagione dell'età, il Turriccia si arrolò volontario; frequentando più tardi il corso degli allievi ufficiali in Modena, aveva conseguito il grado di tenente degli alpini, quando Caporetto avvenne. Quella sciagura non lo prostrò, come molti di noi, in affannoso stupore: lo animò, anzi, di più alacri fidanze. Lo confortava il pensiero che « non esistevano più vili oramai » lo allietava l'ordine di raggiungere « i vecchi combattenti che non conoscono la parola ritirata »; « si va verso la morte — scriveva — e si ride, si torna verso la vita e si ride »: parole che si direbbero espressione di troppo facile spensieratezza, ove non le precedessero queste altre: « la fede e l'onore sono le nostre armi più forti », le quali meriterebbero di essere incise nel bronzo e ricordate ad insegnamento ovunque si educino e si addestrino soldati.

Sereno nella presenza del pericolo come chi compie un dovere che gli è grato, nei brevi riposi tornava con tenerezza alla madre e le mandava lettere che anche coloro i quali non lo conobbero, non leggeranno senza esserne commossi. Fra gli slanci affettuosi del figliolo, vi si palesano virtù di soldato e di cittadino: « la patria chiede a me il braccio, a te il cuore; cediamoli entrambi con tutto l'orgoglio e tutta la fede. Per te, per l'Italia, tutto l'amore e tutta la vita ».

E altrove a temperare in lei il rammarico della

lontananza « Non bisogna avvilitarsi per questo. Più grande è il sacrificio, più grande sarà la gioia nostra il giorno in cui potrò ritornare più degno di te ».

Ahime! il sacrificio fu compiuto intero, ma la gioia negata alla madre per sempre. Angelicata dal dolore che la martella, senza tregua dalle memori angosce, essa evoca il figlio che la patria le chiese, che all'amore della patria essa stessa educò; ripensa le cure onde lo carezzò sin da quando gli aprì gli occhi alla luce, e gli si consacrò affetto supremo; ai baci che gli dette e ne ricevè, al lunghissimo dell'ultima separazione; mira come cose sacre gli oggetti che gli appartennero e col tremolio delle labbra s'indugia su quelli ch'egli usò poco innanzi all'anelito estremo, quasi sperando trovarvi l'attimo della vita che si spegneva; raccoglie, riordina, offre le lettere di lui alla pietà ammirata dei buoni, affinché alcun gentile spirito qualche lacrima unisca alle sue.

Leggano queste lettere i giovani: impareranno a conoscere un gran cuore, una mente eletta, ne trarranno altissimi ammaestramenti ed esempi; e daranno il conforto, che solo è possibile, alla madre di Vittorio Turriccia, celebrando e venerando la memoria dell'eroico figliolo.

FERDINANDO MARTINI

**LETTERE ALLA MADRE**



Brescia, 6 Novembre 1917

*Mamma cara,*

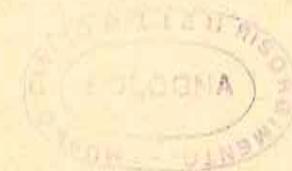
Ho ricevuto ieri la tua del giorno 6 in cui mi dici che non ricevi le mie lettere, ciò mi stupisce perchè io ti scrivo invariabilmente ogni giorno. Però non impensierirti perchè a volte anch'io ricevo la tua posta con irregolarità.

Qui si lavora giorno e notte e francamente non vedo l'ora di andare... avanti. Si può dire che faccio la spola da Brescia al fronte per accompagnarvi le truppe nuovamente inquadrare.

Oggi sono passati gli Alpini francesi con le loro belle fanfare e Brescia, imbandierata a festa, li à coperti di fiori. Ma fra non molto anche i nostri rinnoveranno le eroiche gesta del passato. Vi è un vecchio conto da regolare coi nostri nemici: vi sono gli eroi del Monte Nero che perirono tutti piuttosto che arrendersi e che gridano vendetta. Il momento è solenne ed occorre tutto il vigore e la fermezza per ristabilire la primitiva situazione. Prima di partire telegraferò.

Coi baci più affettuosi ti abbraccio.

VITTORIO



Brescia, 8 Novembre 1917

*Mamma cara,*

Ricevo quasi ogni giorno le tue notizie che mi sono sempre di grande conforto. Qui si lavora giorno e notte, senza un minuto di tregua, ed è per questo che non posso scriverti a lungo come vorrei.

La città è rigurgitante di francesi che tutto ringiovaniscono col loro brio. Sono soldati meravigliosi. Vestiti bene, equipaggiati meglio e disciplinatissimi. Sono giunti da Verdun in due giorni con tutto il grosso carreggio. Gli ufficiali stanno sempre con noi e sono gentilissimi. Probabilmente partiremo insieme e formeremo la grande falange che schiaccerà il nemico. I frutti di una vile propaganda si sono mostrati col loro triste effetto, ma per fortuna vi sono ancora degli italiani pronti a dare anche la vita per la salvezza e l'onore della patria nostra. I vili non esistono più!

Brescia ricorda il passato e dà esempio di essere ancora la leonessa d'Italia. Col nemico alle porte non si sgomenta. Le finestre piene di bandiere; il grido di viva la Francia e viva

l'Italia si incrociano nel bel sole d'autunno, nei campi poco distanti da Solferino e S. Martino.

In quattro giorni il popolo della piccola Brescia ha dato due milioni per affermare la sua italianità.

Ieri l'altro nel Duomo vecchio il Vescovo, in presenza nostra e dei francesi, ha benedetto le truppe mentre la chiesa era piena di bandiere.

La fede e l'onore sono e saranno sempre le nostre armi più forti.

Ti bacio con tutto il mio affetto.

VITTORIO



Brescia, 10 Novembre 1917

*Mamma bella,*

Alle tue domande non so rispondere con precisione. Date le perdite e dato l'ingente bisogno di ufficiali noi siamo da oggi a disposizione del Comando Supremo per i battaglioni Alpini operanti.

Molto probabilmente io partirò per il fronte fra quattro o cinque giorni e verrò assegnato, credo, alla IV Armata (zona di Asiago).

Sono oltremodo lieto perchè vado a raggiungere i vecchi combattenti che non conoscono la parola *ritirata* e fanno sempre più rifulgere il nostro motto: « Di qui non si passa ».

Sempre allegri e viva l'Italia.

Ti bacio tanto, tanto.

VITTORIO



10 Novembre 1917

*Mamma cara,*

Nelle tue lettere vedo quanto grande è il bene che mi vuoi e comprendo quanto debba esserti dolorosa la mia lontananza. Non bisogna però avvilitarsi per questo. Più grande è il sacrificio più grande sarà la gioia nostra il giorno in cui potrò ritornare più degno di te e del tuo amore.

Sono calmo, sereno, tranquillo, affatto pentito della decisione che presi e che mi condusse qualche tempo prima a compiere il mio dovere.

Per te la miglior cosa è di restare a Bologna in un luogo riscaldato, cercando di aver cura della tua salute perchè quando ritorno voglio trovarti bene come l'ultima volta. Questo è il solo regalo che ti domando e tu, sono certo, mi farai. Se ti sono lontano dagli occhi ti sono vicino col cuore.

Il cannone tuona giorno e notte senza un istante di tregua.

Gli austro-tedeschi però non faranno più un passo avanti.

Il nostro soldato è ancora quello del passato pieno di rassegnazione e di coraggio. Oggi le fanterie nemiche riposano e le artiglierie loro si sfogano contro i ridenti paeselli a ridosso dei monti. Il barbaro è affacciato all'ultimo baluardo e scruta con occhio avido la ridente pianura piena di ricchezze, ma ha davanti i veri soldati d'Italia e i suoi battaglioni si sfasciano, si distruggono contro sì valida difesa.

A te i saluti più cari e i baci più affettuosi.

VITTORIO



Brescia, 15 Novembre 1917

*Mamma cara,*

Sono ancora a Brescia ove il lavoro invece di scemare aumenta. Vi è tutto da rifare, tutto da ricominciare, ma nonostante ogni buona volontà occorre tempo. Il disastro è molto grande, ma si può ancora rimediare. Qui piove giornalmente, fa molto freddo e per le strade non si vedono che soldati, muli, carrette e mitragliatrici.

Chi parte e chi arriva, di giorno e di notte, a qualunque ora, colonne di muli e sempre muli. Però regna il buon umore. Nessuno si lamenta. Si va verso la morte e si ride, si ritorna verso la vita e si ride. Ci si ritrova in città dopo essersi visti nelle trincee, ci si bacia come fratelli con le lagrime agli occhi, si piangono i caduti e ci si prepara lieti e sereni ai più aspri cimenti.

Si sente, si intuisce qualche cosa per l'aria che non si sa ben definire; forse è l'alba di qualche grande vittoria che sta per spuntare.

Io sono lieto di poter dare ancora tutte le mie forze per l'onore della nostra bella Italia. Baci.

VITTORIO



Brescia, 20 Novembre 1917

*Mamma mia cara,*

Anche oggi a te il mio più affettuoso saluto per rassicurarti sul mio stato. Sono ancora qui ove è un lavoro incessante. Siamo sempre cogli ufficiali francesi che sono subito divenuti nostri buoni amici. Io ò sempre tutto pronto perchè si può partire da un' ora all' altra. Consci della gravità del momento siamo tutti risolti a compiere tutto il dovere che la patria richiede, fidenti in un più radioso avvenire. Io sono calmo e sereno e parto pieno di speranza perchè so di avere la benedizione della più virtuosa, della più santa delle madri. Ti bacio.

VITTORIO



23 Novembre 1917

*Mamma mia cara,*

Io partirò presto per il fronte. Ormai certamente andrò verso Asiago. Prima di partire ti telegraferò e ti spedirò una cassetta con tutto ciò che non mi serve.

Tu stai tranquilla e non pensare sempre a cose tristi. La posta avrà ritardi enormi, ma non preoccuparti. Io farò il possibile per farti pervenire le mie notizie ogni giorno.

Noi partiamo fieri ed orgogliosi di dare il nostro aiuto ai bei battaglioni che non cedono un passo al nemico.

Il nostro soldato è ancora l'eroe del Monte Nero e di Pal Piccolo, fedele e coraggioso, pronto sempre ai più aspri cimenti per l'onore d'Italia.

A te, mamma adorata, tutti i miei baci più affettuosi.

VITTORIO



Brescia, 25 (?) 1917

*Mamma cara,*

Ricevo spesso le tue belle lettere piene di rassegnazione e di amor patrio e ciò mi è di gioia e di grande conforto.

Noi lavoriamo come tanti matti giorno e notte, vi è tutto da improvvisare e per questo non possono farci ancora partire.

Il disastro è stato grandissimo; però ognuno dà tutte le sue energie per poter rimediare al passato. Ieri il generale Foch ci ha passato in rivista con gli alpini di Francia. Qui si vive la vita ansiosa delle ore di attesa: colonne di carri, di muli, di *camions* passano continuamente mentre il cannone tuona nella valle di Ledro. Brescia, tranquilla e fidente, prosegue la sua vita calma e operosa. Ho un desiderio immenso di rivederti, però ti sconsiglio assolutamente di venire perchè non troveresti posto da dormire. Per giunta da un momento all'altro si potrebbero sospendere le comunicazioni, quindi non vedo sia il caso di esporsi a tali rischi.

Stante il bisogno del momento non è diffi-

cile che vada fra quei battaglioni che si coprono di gloria sugli altipiani. Sarei molto contento perchè andrei fra soldati che mai indietreggiarono di un passo. Stamane il cielo di Brescia era solcato da stormi enormi di velivoli francesi. I nostri alleati ci portano ovunque il loro contributo. E Brescia sempre calma e sempre più italiana, coperta di bandiere come nelle giornate di Maggio, dà sempre il saluto entusiastico alle truppe che corrono alla difesa della nostra santa Italia!

Tutti i miei baci più affettuosi.

VITTORIO



Brescia, 29 Novembre 1917

*Mamma cara,*

Ricevo sempre le tue buone notizie che mi colmano l'animo di gioia. Il momento attuale è pieno di incognite e di dolori, ma anche di grandi speranze. Occorre essere forti e ben preparati a tutti gli eventi. A noi che abbiamo combattuto ci si lacera il cuore alle notizie tristi, e si vede più di un soldato colle lacrime agli occhi.

Ma, Italia bella, tu sarai salva perchè i tuoi figli lo vogliono!

Io partirò forse domani o domani l'altro. Se non me lo ordinassero farei pressioni io stesso per partire. In questi istanti non si può restare calmi spettatori di così grande tragedia.

Conosco il tuo cuore di buona madre italiana e sono certo nella tua calma e nella tua rassegnazione. La patria chiede a me il braccio, a te il cuore: cediamoli entrambi con tutto l'orgoglio e con tutta la fede.

Tutti i miei baci.

VITTORIO

Brescia, 30 Novembre 1917

*Carissima mamma,*

Parto oggi stesso per il fronte. La mia destinazione è per il Battaglione Valpellice. Non so però dove operi presentemente.

Parto fidente e sereno con la tua santa benedizione, parto col tuo nome e col nome d'Italia nel cuore, vado risoluto a fare sempre ed ovunque tutto il mio dovere di cittadino e di soldato.

Tu abbi fede e coraggio.

Baci affettuosi dal tuo

VITTORIO



30 Novembre 1917

*Mamma cara,*

Stamane alle 6 il mio attendente è venuto a svegliarmi. Mi sono vestito in fretta e siamo andati in caserma insieme. Alle 9 eravamo alla stazione. Il posto raggiunto non poteva essere migliore per noi, solo fa un freddo enorme: tre metri di neve e dai sedici ai venti gradi sotto zero. Io sono tranquillo, molto calmo, contento dopo tante fatiche che sia giunto finalmente a compiere il mio dovere. E da oggi mi pare di essere mutato, di essermi sollevato da un gran peso. Ed ora comincio qui qualche piccola nota che ti invierò ogni tanto per formare il mio diario di guerra.

Il treno è partito a mezzogiorno. Salutati gli amici, siamo rimasti per un po' di tempo seri e silenziosi, poi sono cominciati gli scherzi e le allegre risate. È giunta la sera. Il treno corre fra i bagliori dorati del tramonto, in mezzo alle colline di S. Martino e Solferino.

Come sono tristi questi colli! Pare ricordino ancora gli orrori della battaglia. La notte è

passata bene. È l'alba. Il treno si ferma in una piccola stazione. Fa molto freddo. Io guardo tutt'intorno e non vedo che candide cime.

Alle due e mezzo del pomeriggio si giunge alle retrovie. Alle sedici si parte in lunga colonna. Gli uomini sono allegri, i muletti allungano il trotto sul bianco stradone. Passa un *camions* e scompare, dopo poco ne giunge una lunga colonna. Dovevano essere un centinaio; poi carri, soldati, cavalli, muli, cannoni. Il grande movimento ci à presi nel suo vortice e ci porta avanti, avanti con impaziente entusiasmo. Alle diciotto siamo giunti a un paesino intatto. A quanti chilometri? è domandato a un soldato — A venti, mi à risposto. Sono rimasto di stucco. A così breve distanza neanche un colpo di cannone. Gli uomini sono andati a riposare in un fienile. Io dormo in una cameretta accanto a loro. Domani entreremo nella zona delle vere operazioni.

1° Dicembre 1917

La marcia è lunga e faticosa. La strada è piena di ricoveri per le truppe. Ve ne sono molti in cemento che paiono piccole ville marine.

Ho trovato l'*Avvenire d'Italia* di oggi alle 10 del mattino. Ciò mostra a che punto di perfezione sieno organizzati questi servizi. Scorgo vicino alla strada due buche di proiettili. Dopo poco si sente il rombo cupo del cannone. I colpi si perdono lontani. Giungiamo a un altro paese intatto. Gli uomini stanchi si riposano e mangiano. Anche noi abbiamo una fame diabolica.

2 Dicembre 1917

Siamo fermi e resteremo qui forse alcuni giorni. Il fronte è abbastanza tranquillo: i soldati allegri e noi pure. Coraggio e avanti. Penso alla mia mamma cara e le ò scritto in fretta due righe. Ora vado a riposare e le mando tanti baci invocando la sua benedizione.

VITTORIO



2 Dicembre 1917

*Carissima mamma,*

Nulla di nuovo.

Il sole bello continua a inargentare coi suoi raggi le candide vette delle Alpi nostre. Le immense distese di neve, i lontani ghiacciai sono come grandi specchi rivolti verso il cielo azzurro e nelle notti serene la pallida luna inonda di una luce verdastra questi giganti della natura. Lontano, lontano, si vedono i paesi e i casolari. Alle spalle la mulattiera tortuosa che scende al piano verso il nastro della strada maestra, deserta di giorno e ingombra di notte di *camions*, di muli e di soldati. Lungi si vede la ferrovia che con due nastri lucenti segna la via d' Italia.

Che cosa può desiderare di più un uomo che, difendendo la patria, assiste a questo spettacolo emozionante e sempre vario, che à per teatro le nevi e come scenario le più belle Alpi d' Italia?

Tu sta allegra e sempre di buon umore.

Mille baci dal tuo

VITTORIO



3 Dicembre 1917

*Mamma carissima,*

Da due giorni non riceviamo nulla e forse anche tu non riceverai posta, ma non allarmarti per questo, si tratta unicamente del mal tempo. Qui si è scatenata una tremenda bufera di neve con forte tormenta e lampi paurosi. Le mulattiere sono sepolte, le comunicazioni tagliate, scendono valanghe scintillanti.

In tali condizioni di terreno e di temperatura i soldati lavorano pazientemente giorno e notte e ormai le trincee sono liberate, le comunicazioni riattivate e i nostri bravi muletti per primi ci hanno portati viveri e munizioni.

La fatica però fu grande, il lavoro enorme. La neve era polverosa e gli uomini affondavano sino alla cintola; ma in certi momenti si suole prendere tutto in ridere; si canta, si scherza e così il tempo passa veloce e il lavoro progredisce come per incanto. Il nemico è stato calmo, se ne toglie qualche scontro incruento di pattuglie.

Io sto bene e ti penso e ti bacio con tutta l'anima.

VITTORIO

5 Dicembre 1917

*Mamma cara,*

. . . . .  
Questi figli della montagna sono da ammirarsi sempre e ovunque. Si battono come leoni, coi fucili, coi sassi, con le unghie, ma non cedono. Di qui non si passa. Noi qui difendiamo la nostra patria che è la nostra famiglia, il nostro focolare, la tradizione, l'avvenire. Siamo pronti a tutto per salvare l'onore nostro e d'Italia. E se taluni vili incoscienti hanno cooperato direttamente o indirettamente all'ultima inattesa sciagura, dobbiamo oggi più che mai raddoppiare di ardore, di coraggio, di fede per ricacciare il barbaro nelle sue tane e nella sua preistoria.

Col ricordo più affettuoso ti bacio.

VITTORIO



8 Dicembre 1917

*Cara mamma,*

Anche oggi ò ricevuto una tua bella lettera, una di quelle lettere che solo le mamme sanno scrivere e che solo noi sappiamo di quanto conforto e di quanto incitamento ci siano.

Qui fa un freddo enorme. Di me che posso dirti? Fra le roccie, fra le nevi senza un istante di riposo, in mezzo all'infuriare della battaglia che dura giorno e notte, tutti non siamo più che una volontà: resistere, vincere. Il nemico non passa, non passerà fin che vi è un alpino in piedi. Lo intuisce, egli, il barbaro, ma si accanisce egualmente in vani attacchi. I nostri cadono, è vero, a centinaia, ma i tedeschi restano sul terreno a migliaia e migliaia.

Coraggio, mamma cara, e avanti sempre. Viva l'Italia! Con tutto il cuore ti bacio.

VITTORIO

12 Dicembre 1917

*Cara mamma,*

Oggi è il giorno bello della tua festa.

Ed è la prima volta, dopo tanti anni, che io passo questo giorno gioioso lontano da te. È la prima volta che non potrò porgerti il mio più sincero augurio, è la prima volta che in questa alba di festa non potrò baciarti con tutto il mio affetto di figlio.

Oggi il tempo è molto cattivo. Il vento fischia con furia spaventosa, troncando alberi e sollevando per l'aria turbini di nevischio. Il cielo è rossastro, quasi violaceo e su questo gran mare di neve scende ancora nevischio e pioggia e grandine in una spaventevole mescolanza.

Come è triste questo giorno!

Il ricordo della buona mamma lontana fa a volte riempire gli occhi di lagrime, ma non si può piangere, non si può nemmeno essere melanconici. L'ufficiale deve mostrarsi allegro e contento, anche nei momenti più difficili e angosciosi.

Io non ho ancora ricevuto tue notizie, ma

sono certo che starai bene e sarai abbastanza forte e rassegnata.

Oggi il più bel regalo che possa offrirti è l'assicurazione che io adempio tutto il mio dovere per tornare a te più puro e più degno del tuo amore.

Sta quindi allegra e tranquilla, e coll'augurio di una felicità senza fine abbiti tutti miei baci affettuosi.

VITTORIO



15 Dicembre 1917

*Cara mamma,*

..... Compresi dei doveri che ci incombono e della necessità del momento compiamo e compiremo sempre tutto il nostro dovere.

Le fatiche non ci atterriscono, gli stenti non ci prostrano, le minacce del nemico non disarmano la nostra fede e la nostra speranza egualmente immutata. Per sette notti ò dormito al chiaro di luna con la sola mantellina, ò preso parte ad azioni parziali, combatto con spirito saldo e coraggioso insieme ai nostri soldati, i quali sono pur sempre superbamente belli.

Il nemico ci odia e noi ne siamo orgogliosi.

Con la tua benedizione affronto fidente il pericolo.

Tutti i miei baci.

VITTORIO



18 Dicembre 1917

*Cara mamma,*

Qui la solita vita e i soliti disagi. Solo la soddisfazione di avere ancora una volta ricacciato il nemico. Fin che vi sarà un alpino in piedi, sin che le fiamme verdi esisteranno il nemico non passerà. Esso ci teme e ci ammira. Io non sono più al solito posto, ma spostato verso sinistra. Fa molto freddo. È giornata di calma e di riposo: ma forse è la calma che precede ogni grande burrasca. Solo l'artiglieria controbatte instancabile le retrovie nemiche con raffiche distruggitrici.

Io sto bene e una voglia pazza di rivederti mi prende a volte nostalgicamente.

Oh la mamma! quando si è lontani questa parola riempie l'anima dei più cari e dolci ricordi. Nei momenti di pericolo e di tragica attesa ogni cuore agita e invoca la santa parola come un talismano di salvezza, come una protezione di celeste divinità. Coraggio, mamma, coraggio! Per te e per l'Italia tutto l'amore e tutta la vita.

I baci più belli.

VITTORIO

TELEGRAMMA

19 Dicembre 1917

*Mamma mia,*

Sono ferito leggermente. Mi trovo a *Cittadella ospedale da campo 31.*

Ti bacio.

VITTORIO



CONDOGLIANZE



29 Dicembre 1917

*Alla Signora Lucia Cardelli  
vedova Turriccia,*

A nome di questo Corpo insegnante e degli alunni presento alla Madre dell'eroico caduto Vittorio, già nostro alunno, le più profonde condoglianze.

Nella lapide, che a suo tempo sarà murata nei loggiati del « Minghetti », figurerà fulgidamente il nome di Vittorio Turriccia, sottotenente degli Alpini.

Con profonda osservanza

*Il Preside*  
A M O R A T T I



30 Dicembre 1917

L'avvocato ENRICO PINI, Senatore del Regno,  
coll'espressione del più vivo compianto.

Bologna, 30 Dicembre 1917

Il marchese MALVEZZI DE' MEDICI, Senatore  
del Regno, profondamente commosso nel leg-  
gere la mirabile lettera dell'eroico giovane, si  
associa al dolore della Madre (veramente il più  
grande dei dolori) e prega Dio che la sostenga  
nella terribile prova, nella grandezza del sacri-  
ficio fatto per la difesa della Patria.

Bologna, 4 Gennaio 1918

*Gentile Signora,*

Non le ho scritto prima per dirle la nostra viva e sincera partecipazione al suo grave lutto, perchè tanto io che mia moglie volevamo rispettare un sì sacro e forte dolore.

Ma oggi permetta a noi — provati alla scuola del dolore — di esprimerle i sentimenti dell'animo nostro e verso di Lei — di pieno cordoglio — e d'ammirazione e riconoscenza italiana verso la memoria del suo valoroso figliuolo. Egli rivive una seconda vita nei cuori di quanti amano la Patria nostra.

Coraggio, buona Signora, e benedicendo ancora la memoria del suo diletto figliuolo, gradisca le espressioni più sincere di amicizia di mia moglie e mia.

*Devotissimo*

ATTILIO LOERO



15 Gennaio 1918

*Gentilissima Signora,*

Avevo letto sul giornale la triste notizia, e le avrei scritto subito se avessi conosciuto il suo indirizzo.

Anche la mia famiglia ha già pagato il suo tributo; quattro miei nipoti hanno offerto la loro vita alla Patria.

Il suo eroico giovinetto si è degnamente comportato alla testa dei suoi Alpini ed è in corso la proposta di medaglia d'argento al valore. Mi interesserò perchè la concessione sia il più possibile sollecita.

Voglia, Signora, gradire la mia parola di conforto e l'espressione della mia più profonda ammirazione per il prode suo figlio.

*Suo devotissimo*

General BADOGLIO



Addì 31 Gennaio 1918

*Pregiatissima Signora,*

Non potendo intervenire personalmente, causa impegni precedenti assunti, ai funerali che si tributano domani in onore del compianto di Lei figlio, caduto gloriosamente per la patria, ho delegato il chiarissimo prof. comm. Francesco Brandileone, Preside della Facoltà di Giurisprudenza, a rappresentare questa Università.

Accolga, egregia Signora, le mie più vive espressioni di cordoglio.

*Il Rettore*

V. PUNTONI



10 Febbraio 1918

*Gentilissima Signora,*

Di mano in mano che l'atroce guerra perdura, e ne crescono le vittime, sento in me più forte il voto che tanto gentil sangue italiano non sia stato sparso vanamente. Nè sparso vanamente sarà.

La madre di Vittorio Turriccia sollevi dal profondo dolore l'animo e al caduto ripensi con giusta compiacenza. Ella ha offerto all'Italia tutto ciò che poteva... tutto! E il figliuolo, eroico, avrà così dalla madre quel migliore omaggio che l'uomo possa augurarsi: essere, dopo la morte, benedetto dalle due madri: la propria e la Patria.

Prof. GUIDO MAZZONI



12 Febbraio 1918

*Alla Signora Lucia Cardelli  
vedova Turriccia,*

Ella raccoglie le lettere del suo Vittorio, morto a vent'anni nella nostra santa guerra; « *dell' unico mio figlio (mi scrive) sottotenente degli Alpini, caduto sull'Asolone il 18 Dicembre, ferito al fianco mentre alla testa della compagnia usciva primo dalla trincea per slanciarsi all' attacco, incitando con la parola e l' esempio i suoi Alpini a vincere e morire* ». E due giorni dopo, egli, il suo Vittorio, moriva in un ospedale da campo « *senza che io potessi (prosegue la lettera dolorosa) raccoglierne l' ultimo anelito. Orfano di padre a diciotto mesi, egli era cresciuto alle mie cure, alle mie speranze...* ». « *E si è immolato con entusiasmo per la Patria, lasciando qui sua madre, sola, a piangerlo e ad onorarlo* ».

.... Ella mi fa l'onore di chiedermi un pensiero, una parola, che sia un fiore sulla tomba di Lui.... Ma quale più degna corona su quella tomba, che la parola sua stessa, o Signora, le parole che dal cuore materno Le strappa il dolore, temperato così nobilmente alla fierezza

di donna italiana? Oh Signora! povera cosa le parole dello scrittore dinanzi all' eloquenza del sacrificio! e sacrificio di madre! Era la madre superstite e l' eroe ogni frapposizione è profana. Sui figliuoli per la Madre grande caduti, la più degna che suoni come voce di Lei, che sia sopr' essi voce di rimpianto e di gloria, di fede e di trionfo, è, o madri, la voce vostra.

ISIDORO DEL LUNGO



Torino, 26 Aprile 1918

*Egregia Signora,*

Ho ricevuto le fotografie del suo valoroso figlio e La ringrazio di aver aderito alla mia richiesta. Esse verranno preziosamente conservate a questa sede, come sacro ricordo del caro collega.

Le parole che mi sembrano più degno commiato del Reggimento al giovane caduto sono le seguenti :

« All' Eroe Vittorio Turricea che, maturata nei severi studi del diritto la coscienza della nostra causa, ad essa diede tutte le energie della fresca giovinezza, fino al sacrificio supremo, va la riconoscente ammirazione di questo Reggimento che ebbe l'onore di averlo nelle sue file.

« La sua figura resterà perenne fra noi, esempio ed incitamento a forti e nobili opere.

« Alla madre ammirevole, che lo ha cresciuto alla religione del dovere, noi diciamo: in alto il cuore. Egli non è morto, ma dalla fragile vita della carne è passato all'immortalità che attende

gli spiriti prodi caduti combattendo per gli ideali sovra tutti santi di Patria e Libertà ».

Gradisca, Signora, la espressione del mio maggior ossequio.

IL COLONNELLO

Comandante Deposito 3° Regg. Alpini

*B*

Bologna, 28 Agosto 1918

*Stimatissima Signora,*

Il pubblico omaggio che la stampa anche oggi tributa alla cara e gloriosa memoria del suo Vittorio, che Ella tanto adorava, elogiandone il premiato valore, mi fa volgere a Lei un affettuoso pensiero e mi muove ad esprimerle con tutto il cuore la lusinga e l'augurio che all'immenso dolore dell'animo suo sarà sempre conforto inesauribile l'idealità per cui Egli lasciò la sua bella e la sua giovane vita, la gloria di cui si coprì, l'universale ammirazione che ne segue e ne eleva il pietoso ricordo.

Il dolor suo, ben lo comprendo, sarà eterno, ma sarà eterno del pari il fiero e legittimo orgoglio che l'accompagna.

Con devota amicizia

*di Lei*

AVV. PIETRO BALDINI



4 Novembre 1918

*Egregia Signora,*

Molto volentieri le avrei mandato le parole a lenimento del suo dolore: ma dove trovarle? M'è caduta di mano la penna ogni volta che il pensiero me ne proponeva qualcuna, perchè tutte erano inadeguate. Un grande lenimento per lei, Signora, c'è, ma non è che in lei. C'è forse bisogno che lo dica io con quali sensi elevati suo figlio affrontò la morte? E non creda che siamo pochissimi a giudicare come adempimento del dovere più alto l'opera dei giovani che dettero lietamente la vita per la giustizia qui e in tutta l'umanità. C'è, è vero, anche gente nata qui, che è nemica dell'Italia e s'atteggia a commiserazione per queste vittime d'una legge imposta a tutti. No, Signora: suo figlio obbedì a una legge più alta, che il volgo delle anime non può conoscere: a questa nobilissima obbedienza egli non immolò solo la vita propria, ma la felicità della madre adorata.

Eppure Ella è una madre fortunata perchè mai potrà piangere il perduto tesoro senza pro-

vare ad un tempo l'orgoglio di aver ispirato  
a suo figlio una coscienza tanto privilegiata.  
Non è forse codesta l'eredità più preziosa che  
un uomo, morendo, può consacrare a sua madre?

*Suo devotissimo*

AUGUSTO MURRI

*L*

PAROLE  
DI UN SUO MAESTRO  
—  
DAI GIORNALI

*Commemorazione di un mio scolaro morto  
eroicamente combattendo per la grandezza  
della Patria nel dicembre 1917.*

Prof. ANGELO REDAELLI  
del R. Istituto Tecnico « Cattaneo » di Milano

### VITTORIO TURRICCIA

Nacque a Bologna nel 1897. Una nube sinistra oscura la sua aurora rosea: il padre, colto e valente professionista che in ancor giovane età stava conquistandosi un'elevata condizione nel foro e ne la vita cittadina, morì lasciandolo di solo diciotto mesi. Egli crebbe dunque a fianco della mamma che a lui rivolse tutto il suo amore, tutte le sue aspirazioni di donna e di italiana, educandolo al sentimento del dovere e dell'amor di patria. Una tenera malinconia velava quella vita sbocciante, ed imprime forse una grazia tutta particolare al suo carattere, rendendolo dolce, affettuoso, pensoso. A Bologna compì gli studi elementari e secondari; e in questi io lo ebbi alunno caro, intelligente al Liceo « Minghetti ». La severità degli studi diletta e il carattere della città, ove la sua vita si era schiusa, avevano fatto superbamente germogliare nell'animo ardente i semi fecondi che la mamma vi aveva sapientemente gittati: ogni cosa bella e giusta, ogni slancio generoso lo faceva vibrare, lo accendeva di santo e puro entusiasmo. Le prime voci della nostra patria nuovamente di fronte al secolare nemico, come potevano lasciarlo impassibile? Tra i rossi vetusti palazzi bolognesi, gli storici alberi della Montagnola e lo squillo sonoro dei bronzi che in epici giorni avevano chiamato alle armi

i fieri cittadini, egli aveva sentito e capito per tempo che fosse e significasse *amor di patria*: gli erano troppo famigliari quelle solenni voci delle cose e dei primi martiri italiani, perchè non ne raccogliesse il senso, non ne ascoltasse l'incitamento. Allo scoppiare della guerra si arruolò dunque volontario ciclista: fu questo il primo passo verso la luminosa via del dovere, e a Bologna prestò servizio con grande zelo. Ma ottenuta nel 1916 la licenza liceale ed iscrittosi nella Facoltà di legge, poco dopo, come tanti altri suoi giovani compagni, mosso da ardente fede negli alti destini della patria, a questa si votò, lasciando la madre e gli studi dilette per frequentare il corso degli allievi ufficiali di Modena, da cui in breve uscì *aspirante*.

« Beati coloro che hanno vent'anni, una mente pura, un corpo temprato, una madre animosa... ». Egli possedeva tutti questi beni e con mano ferma, con spirito sereno ne fece un fascio — un aulente fascio di primavera — e lo depose su l'altare della Madre più grande, di quella che « l'altra » gli aveva sempre insegnato a venerare ed amare. Promosso sottotenente degli alpini partì, pieno di entusiasmo, per la Carnia, verso la granitica muraglia che cinge e chiuder deve le sacre soglie d'Italia, partì verso le cime immacolate e forti come l'anima sua giovanile, pronta ad ogni aspirazione più alta di idealità, di coraggio, di sacrificio. Comandava, lassù, una compagnia di mitraglieri; era amato dai superiori, si sentiva fratello dei suoi soldati; e nell'aura pura, nella semplicità austera di quella vita guerresca fu felice. Un unico rimpianto, un unico assillo batteva forse a l'ardente cuore: la mamma rimasta sola, la mamma che tutto aveva sacrificato a lui e che ora serrava dolorosamente invano le braccia restate vuote nella solitudine troppo

quieta e troppo triste de la casa ch'era stata il suo nido: il nido in cui s'eran preparati i suoi voli. Ma la madre era animosa e si sentiva piena di orgoglio 'di saperlo lassù, tra i vigili custodi delle soglie della patria, di vedergli rendere in amore quello stesso amore che ella gli aveva prodigato. Nelle ricognizioni ardite tra i picchi silenziosi ove ogni roccia è un agguato, tra vari scontri di pattuglia e un vivacissimo combattimento sul « Pal piccolo » la Morte, che tante fiorenti vite giornalmente recide, lo risparmiò per renderlo forse più maturo, più degno al luminosissimo serto di gloria ch'ella fatalmente intreccia, resa di già bella e pia dinanzi alla freschezza gentile delle sue vittime, alla santità del sangue che scorre.

Il disastro di Caporetto lo trovò a Brescia e certo deve aver avuto una percussione dolorosissima nel suo cuore intrepido per la fede che aveva inerrollabile nei destini della patria, nell'onestà e nella fermezza di tutti gli italiani. Lavorava indefessamente alla riorganizzazione di quel « *volgo disperso* » e di là, in data 29 ottobre, scrive alla mamma: « A noi che abbiamo combattuto si lacera il cuore alle notizie tristi, e si vede più d'un soldato con le lagrime agli occhi. Io partirò per il fronte domani o domani l'altro. Conosco il tuo cuore di buona mamma italiana e son certo della tua rassegnazione. La patria chiede a me il braccio, a te il cuore: cediamolo entrambi con la fede nell'anima ». Ed il 9 novembre: « Qui si lavora giorno e notte; non vedo l'ora di andare in prima linea. Faccio la spola tra Brescia e il fronte, portando in su le truppe nuovamente inquadrare. Dormo poco e fatico molto ». In breve il suo desiderio è esaudito: « Sono molto contento, perchè vado tra i vecchi battaglioni che non conoscono che cosa sia ritirata... », scrive alla mamma pochi giorni dopo. « Partirò tra quattro



« o cinque giorni. Sta allegra. Viva l'Italia! » E dal fronte il 9 dicembre: « Ho ricevuto una tua lettera, di quelle che solo le mamme sanno scrivere e che solo noi sappiamo di quale conforto in questo momento sono... Tra le rocce, tra le nevi, senza un istante di riposo, tra l'infuriare della battaglia, tutti hanno un'unica volontà: resistere ad ogni costo. E il nemico non passa e non passerà, finchè ci sarà un alpino in piedi ». Frase scultorea che si ripete fiera in quasi tutte le lettere, e squilla, come una diana e come una promessa, al cuore d'ogni italiano che per un istante si è addorrito o ha dubitato. Il 18 dicembre — giorno fatale in cui rimase ferito mortalmente — scrive ancora per l'ultima volta alla cara lontana: la dolce immagine materna gli passa dinanzi agli occhi con un nuovo turbamento nostalgico, pieno di ricordi. Ha l'anima velata di tristezza, di una tristezza serena che lo fa tornare indietro negli anni, a quando era bimbo, forse, e la mamma lo proteggeva, lo rassicurava a mano a mano che egli procedeva nella vita che già aveva avuto un colpo così spietato per lui. « Oggi giornata calma, è la calma che precede e segna la burrasca. Quanto desidero rivederti! Quando si è lontani, la dolce parola *mamma* riempie l'anima dei più cari ricordi. Nei momenti di sconforto e pericolo ogni cuore invoca la grata parola, come talismano di salvezza ». Il grido costante « Viva l'Italia » si spegne in un soave sospiro « *mamma* ». *All'una madre* la vita, la pienezza delle forze; *all'altra*, a la sola, a la dolente, il pensiero tenero accorato.

Dalle pendici dell'Asolone condotto morente all'ospedale di Cittadella, vi spira due giorni dopo senza avere il conforto supremo di sentirsi ancora una volta stretto dalle care braccia così ardentemente invocate, dolcemente

risognate nelle ultime ore di vita. Le sue ultime parole giungeranno alla mamma quando il caldo cuore che le ha sentite sarà immoto ormai: estremo saluto giungente dall'« al di là » come per confermare che egli non è morto, che il suo amore non è cessato al cessar della vita, che lo spirito ancora vigile non abbandonerà mai la sua mamma adorata.

Non croce, non segno alcuno di morte, su la sua tomba, lassù, vorrei, ma fiori aulenti, ma segni di vita ad attestare che egli e tutti quelli che come lui alla Patria sacrificarono il fiore intatto della vita, vivono più che mai tra noi che li amammo e nel cuore dell'Italia tutta. Vorrei che su la sua tomba come in quella degli altri giovanetti passati dalle braccia materne a quelle della patria che li innalza purissimi e li fa grandi e imperituri, il poeta della nuova Italia intonasse con parole mirabili non la mesta elegia, ma quel lieto peana della Vittoria che un giorno, per i morti delle Termopili, intonò, sul colle di Antela, il vate Simonide accompagnandosi con la cetra:

Beatissimi voi  
ch' offerite il petto alle nemiche lance  
per amor di costei ch' al sol vi diede.

Prof. ANGELO REDAELLI



## VITTORIO TURRICCIA

In Bologna è ancora vivo in molti il ricordo dell'avv. Giovanni Turriccia, valentissimo professionista morto ancor giovane quando già si avviava a conquistare una elevatissima posizione e nel Foro e nella vita cittadina.

All'unico suo figlio Vittorio egli legava una eredità di virtù e di fede, che lo ha oggi spinto, poco più che ventenne, a combattere e a morire per la difesa dei destini d'Italia.

Dopo la sventura di Caporetto egli, ancor pieno di giovanile e non flaccata speranza, scriveva a sua madre da Brescia una lettera traboccante di affetto per la sua cara Patria, e inneggiante alla prossima immancabile rivincita sull'odiato e barbaro nemico.

E al 18 dicembre sul Monte... egli cadeva colpito al fianco mentre valorosamente attaccava il nemico alla testa di un manipolo dei suoi prodi Alpini del glorioso Battaglione « Val Pellice », e dopo due giorni spirava in un ospedale da campo, lasciando un indimenticabile ricordo e rimpianto delle sue doti di mente e di cuore in quanti lo conobbero e lo avvicinarono e specialmente nei suoi colleghi, studenti della Università di Bologna.

Alla madre addoloratissima, ma certo orgogliosa del valore del figlio amato, agli zii a lui affezionati dottor Luigi e avv. Ferruccio Cardelli, l'amico nostro che da un anno combatte impavido sugli Altipiani, inviamo le condoglianze più vive e sincere.

(Dal *Giornale del Mattino* del 19 dicembre 1917).



## IL SOTTOTENENTE TURRICCIA

Il giorno 18 corr. cadeva sul Grappa Vittorio Turriccia, ventenne, studente di legge, sottotenente degli Alpini, mentre eroicamente combatteva per la grandezza e la libertà della Patria che adorava.

Vittorio Turriccia è figlio unico di Lucia Cardelli ved. Turriccia, la quale rimase vedova dell'avv. Giovanni Turriccia quando il bimbo Vittorio aveva 18 mesi.

La famiglia Turriccia è conosciutissima in Bologna specialmente per la fama goduta nel ceto forense dal defunto avvocato. Alla signora Cardelli e ai parenti tutti cui presentiamo le condoglianze sia di conforto il pensiero della nobiltà della causa per la quale il sottotenente Vittorio Turriccia ha sacrificato volonterosamente la giovane vita.

(Dall'*Avvenire d'Italia* del 29 dicembre 1917).



## IN MEMORIA DI VITTORIO TURRICCIA

Ieri mattina, nella Chiesa di Santa Maria della Purificazione, alla Mascarella, hanno avuto luogo le onoranze funebri del sottotenente degli Alpini Vittorio Turriccia, caduto eroicamente sull'Asolone il ... dicembre 1917 mentre alla testa della sua compagnia si lanciava all'assalto di una posizione nemica.

Notammo fra i presenti: in rappresentanza di S. E. il generale Segato, Comandante il Corpo d'Armata, l'ufficiale d'ordinanza tenente Onofrio Bartolini Salimbeni; il senatore comm. Enrico Pini, il senatore marchese Nerio Malvezzi, il comm. prof. Brandileone, Preside della Facoltà di Legge, anche per il Magnifico Rettore dell'Università, il prof. Ferrini con studenti, in rappresentanza del R. Liceo Minghetti, Luigi Mela per il Consiglio direttivo della Casa del Soldato, rappresentanze diverse del locale Presidio, dell'Ospedale Principale, ecc.

Erano intervenute, inoltre, moltissime signore e numerosissimi amici e colleghi dell'estinto.

Le onoranze funebri furono officiate dal Priore don Pizzirani.

(Dal Resto del Carlino del 23 gennaio 1918).

• •

## PER VITTORIO TURRICCIA

Realmente degna glorificazione del nostro compianto giovane amico sono riusciti i funerali, che la pia sua madre volle celebrati ieri mattina nella Chiesa della Mascarella. Erano rappresentati S. E. il Comandante il Corpo d'Armata, il Comandante del Presidio e il Comando del 35° reggimento Fanteria e tutte le autorità militari locali; erano presenti il sen. Enrico Pini, il sen. Nerio Malvezzi, i professori Brandileone e Costa per l'Università, il prof. Ferrini per il Liceo Minghetti, l'avv. Aldini, l'ing. Argnani, e uno stuolo di amici della famiglia e di estimatori del valoroso estinto. Numerosissime le signore che vollero colla loro presenza dimostrare la loro partecipazione al sacro dolore della famiglia e della desolata madre, per la quale sarà solo conforto il tributo generale di affetto per il suo generoso figliolo.

(Dal Giornale del Mattino del 23 gennaio 1918).

• •

